



Svolta in città: a Piacenza boom della Lega

Piacenza, la «sentinella» sul Po Contagio-Lega al 17%

I democratici perdono la Provincia staccati dell'11%. E qui, luogo-cerniera tra Liguria, Lombardia e Piemonte l'avanzata dei padani è più che un avvertimento. Pd con l'enigma-tormentone: centro o non centro?

Il reportage

GIGI MARCUCCI

INVIATO A PIACENZA
gmarcucci@unita.it

Quasi dodici punti in due anni. Dal 4,92% del 2007, quando Roberto Reggi, sindaco uscente di centrosinistra, vinse sfiorando il 56% dei consensi, al 17% di due giorni fa. La Lega sfonda anche a Piacenza e il primo a farne le spese è Gianluigi Boiardi, presidente uscente della Provincia, a capo di una coalizione che era una riedizione dell'Unione allargata a una lista civica, la sua: staccato di 11 punti e battuto al primo turno da Massimo Trespardi, docente di filosofia al liceo, fedelissimo di Formigoni e fautore della santa alleanza col Carroccio. In due anni il mondo è cambiato, la crisi ha moltiplicato i problemi della gente, e l'insicu-

rezza, reale o percepita, ha ingrossato il bottino del partito di Bossi. Anche in una regione come l'Emilia Romagna, dove il picco dei voti leghisti non è stato toccato a Piacenza ma a Reggio, dove la Lega ha raccolto il 18%. Il risultato non ha sorpreso nessuno, perché Piacenza è un luogo di frontiera, sensibilissima sentinella degli umori delle tre regioni confinanti - Liguria, Piemonte e Lombardia -, più simile a Lodi e Cremona che a Modena e Bologna. Una città di centomila abitanti di cui 9.000 lavorano a Milano. Una città dove l'altalena delle maggioranze non si ferma mai. Basta scorrere l'elenco dei sindaci dal 1860 a oggi: nessuno è durato più del mandato regolare, nemmeno i fascistissimi podestà. Unica eccezione quella di Reggi, eletto nel 2002, con una vittoria netta che annunciò la rimonta del centrosinistra, e confermato nel 2007. Piacenza è la città col tasso di disoccupazione più basso d'Italia. Alle politiche vota a destra, ma spesso si sceglie degli amministratori

locali di sinistra, come fece negli anni 90 con l'economista Vaciago.

La sonora sconfitta scuote naturalmente il centrosinistra e il Pd e riapre il problema delle alleanze. Meglio compattare il proprio schiera-

Verso il congresso
Anche qui, terra d'origine di Bersani, tutto ruota sul tema alleanze

mento, aprendo a sinistra e convincendo a votare gli indecisi o fare attenzione a quanto si muove al centro? Argomento, certo non l'unico, che renderà movimentato il prossimo congresso. E che qui - terra d'origine del candidato-sfidante in pectore Bersani per la partita nazionale - suona dilemma ancor più potente.

Reggi e Boiardi, allora. Il primo è un ingegnere elettronico, sposato, con tre figlie. Formatosi nel volonta-

riato sociale, nel 2002 vinse con una formula civica che teneva insieme Ulivo e Rc. Molto simile a quella messa in campo, con minor fortuna, dallo stesso Boiardi. Per Reggi i tempi sono cambiati. A Piacenza, la Lega vince soffiando sull'insicurezza «e non basta dire che i reati sono in calo, bisogna dare risposte alle domande che ti fa la gente. Qui in dialetto ti dicono: 'Ognuno è padrone a casa sua'. Essere padroni a casa propria significa, per Reggi, che «gli immigrati rispettano le nostre regole e imparano la nostra lingua, come succede negli Usa». Ed ecco il nodo politico: «La sinistra radicale si presenta come se avesse la soluzione dei problemi, ma si limita ad agitarli. Qui abbiamo chiuso una moschea perché non in regola con le normative urbanistiche, loro ci hanno accusati di non rispettare la libertà di culto. Che in quel caso non c'entrava, abbiamo solo applicato delle regole. Così come facciamo quando imponiamo la soglia del 30% al numero di allievi stranieri presenti in